

Scuola: Insegnamento della religione cattolica

L'ora di religione a scuola; un patrimonio storico!

Quarant'anni dopo la revisione del Concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede



Foto da Avvenire

Ora di religione cattolica: cosa succede nelle scuole italiane quarant'anni dopo la revisione del Concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede?

A questo interrogativo ha cercato di rispondere l'inchiesta curata da Stefania Parmeggiani, sul supplemento del quotidiano La Repubblica, del 9 febbraio 2024. Sono state raccolte diverse opinioni sull'argomento, insieme all'esposizione della normativa di derivazione concordataria e alla presentazione di alcuni dati aggiornati sull'indice di gradimento che questa materia scolastica - curricolare nel suo profilo disciplinare, ma facoltativa nella frequenza - riscuote nelle istituzioni scolastiche del nostro Paese. Viene delineato un quadro d'insieme abbastanza equilibrato, con una visione composita, che corrisponde alle più disparate posizioni espresse sull'Insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, senza quelle accese contrapposizioni ideologiche che hanno animato precedenti stagioni.

L'imminente indizione dei concorsi per l'immissione in ruolo dei docenti di religione cattolica è prevedibile che possa riaccendere il dibattito su questa materia. Essa costituisce uno dei capitoli qualificanti della revisione concordataria del 18 febbraio 1984, con le successive Intese tra il Ministero della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana. Lo spazio dell'ora di religione cattolica nelle scuole è stato ridisegnato da questo accordo di Villa Madama tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, firmato dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario di Stato Vaticano Agostino Casaroli, che inseriva questa disciplina nel quadro delle finalità della scuola.

Dibattere con cognizione di causa e senza pregiudizi di schieramento sull'ora di religione è un obiettivo auspicabile, ma abbastanza impegnativo. Questa annosa questione solleva molteplici aspetti, di una certa complessità, a partire dal concetto di laicità. L'Italia è uno Stato che non si identifica in alcuna confessione, tuttavia "la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado." Così recita la legge n. 12 del 25 marzo 1985, in esecuzione dell'accordo che ha modificato il Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede. Alla base di questa enunciazione, si può ravvisare una prospettiva di laicità inclusiva, evocata dall'art. 1 della revisione concordataria del 1984: "La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese."

Il Protocollo addizionale del nuovo Concordato delinea pertanto il nuovo statuto dell'insegnamento della religione cattolica. Al tempo stesso, ha introdotto dei profili di qualificazione professionale, richiesti a quanti sono ritenuti idonei dall'Ordinario diocesano ad esercitare questa professione. Il nuovo accordo riconosce parimenti ai genitori, e agli studenti delle scuole su-

periori, la libertà di scegliere se avvalersi o meno di questo insegnamento. Si viene così a determinare un equilibrio precario tra gli impegnativi enunciati di principio e le modeste condizioni operative di detto insegnamento, che nel corso degli anni ha dato adito a ricorrenti abusi e discriminazioni. Un combinato disposto che ha manifestato alcune incongruenze, le quali richiederebbero una proficua riflessione sull'intera materia, un'attenzione che non sembra trovare ampio consenso nelle nostre diocesi. Pur tra qualche difficoltà, mi pare vada riconosciuta, a distanza di quarant'anni, la sostanziale tenuta di una disciplina che da "fondamento e coronamento" dell'istruzione pubblica, è stata sovente confinata a un ruolo marginale, con una gravosa ipoteca di insignificanza.

Molte sono le ragioni che hanno consentito all'Insegnamento della religione cattolica di riscuotere un diffuso apprezzamento nel panorama scolastico italiano. Tra queste, una menzione di gratitudine deve essere rivolta al suo corpo docente, quasi del tutto composto da laici, in gran parte donne. La competenza culturale e la passione educativa dell'insegnante costituiscono un valore determinante per il buon esito di una relazione didattica. Ho potuto partecipare alla comunità scolastica insieme a colleghi di religione cattolica dotati di un alto profilo di conoscenze ed animati da una generosa dedizione per il loro lavoro, tant'è che venivano sovente investiti anche di altre mansioni professionali. Questa disciplina, che si inserisce nel quadro delle relazioni tra Stato e Chiesa, richiamate dalla Costituzione della Repubblica Italiana, può rappresentare una storia sotto traccia, per certi versi minima e sottovalutata, ma capace di svolgere un qualificato mandato educativo, che la Chiesa italiana assicura al servizio delle nuove generazioni.

Mi pare di aver constatato, in oltre quarant'anni di insegnamento, che l'ora di religione cattolica possa essere immaginata come il lembo del mantello di evangelica memoria, sfiorando il quale i nostri studenti vengono a contatto con un orizzonte di senso e una tavolozza di valori, idonei a concorrere alla maturazione della loro umanità. Senza cedere a prassi catechistiche di sapore apologetico, l'insegnante di religione può comunicare ai giovani la bellezza di un incontro con Cristo, mediante le diverse espressioni di vita e di pensiero degli uomini, in una feconda contaminazione con la buona novella della

gioia e della libertà. Un patrimonio storico che si irradia nelle feconde contaminazioni culturali e artistiche del nostro Paese, in un dialogo rispettoso con le diverse religioni e le altre visioni esistenziali. Talvolta nello sguardo dei nostri studenti possiamo cogliere una luce di interesse e di stupore, per la bellezza suscitata dalla parola di Gesù Cristo, di cui sempre meno avvertono l'eco in altri contesti.

La tanto dibattuta ora di religione cattolica riscuote ancora un elevato indice di gradimento. Un dato sorprendente, perché buona parte degli studenti che si avvalgono di questo insegnamento non pratica alcuna confessione religiosa. All'insegnante di religione cattolica è affidato un mandato ecclesiale di rilevante valore; è forse l'ultima occasione nella quale i giovani possono venire a contatto con il messaggio di Gesù Cristo, declinato nell'incontro con la cultura contemporanea, con l'opportunità di confrontarsi con la visione di Dio e dell'umano, nelle diverse tradizioni religiose. Attraverso questo servizio educativo, la Chiesa assicura una presenza pubblica, assieme alle altre, in un contesto di pluralismo e di dialogo, tra diversi sistemi di significato. La cultura può farsi tramite, per una scoperta di quel Dio che si manifesta attraverso i capolavori della letteratura, dell'arte, dell'architettura, della musica, del teatro, del cinema. L'Insegnamento della religione cattolica costituisce una sfida per intercettare tematiche esistenziali e sociali che interpellano il futuro dei nostri giovani, le quali sovente non trovano altri spazi a scuola. Un insegnamento proposto a tutti, di cui si avvale complessivamente oltre l'84% degli studenti in Italia. È un tempo prezioso, per affrontare i grandi interrogativi esistenziali che attraversano l'orizzonte religioso.

Le linee guida per l'Insegnamento della religione cattolica insistono sulla libertà religiosa e sul pluralismo, sulla conoscenza del dato religioso, senza alcun coinvolgimento apologetico.

Fino agli anni Sessanta dello scorso secolo, insegnavano religione quasi solo sacerdoti e suore, mentre oggi i laici coprono oltre il 90% dell'organico. Con la revisione del Concordato è cambiato anche il profilo giuridico degli insegnanti di religione, che devono acquisire titoli di studio di livello universitario, unitamente ad un attestato d'idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano. Questa disciplina concorre a mettere gli alunni nella condizione di poter